

# Azione 22

M shopping  
alle pagine 49-63 / 65-67

## Società e Territorio

*Divorce planner, divorce party:*  
oggi la separazione diventa  
una festa di nozze al contrario



► pagina 3

## Ambiente e Benessere

Sotto la minaccia del disastro ecologico  
in corso nel Golfo del Messico, ci sono anche  
i lamantini: un sirenide in bilico tra realtà  
e fantasia che vive lungo la costa occidentale  
della Florida

► pagina 14



## Politica e Economia

Tensione alle stelle fra le due  
Coree dopo l'attacco alla nave  
sudcoreana Cheonan



► pagina 25

## Cultura e Spettacoli

Le visioni di Goya e il suo legame  
col moderno in una grande  
mostra a Palazzo Reale a Milano



► pagina 35

## Green technology carta vincente?

di Peter Schiesser

Basta un inverno percepito come un po' più rigido per spingere un'umorale opinione pubblica a dubitare che il clima stia davvero mutando? Sembrerebbe di sì, se diamo credito ad un sondaggio della Bbc in Gran Bretagna, secondo cui da novembre a maggio la percentuale di chi crede che sia in atto un mutamento del clima ad opera dell'essere umano è scesa dal 41 al 26 per cento della popolazione, e ad un'inchiesta demoscopica commissionata dalla rivista tedesca «der Spiegel», secondo la quale la percentuale in Germania è scesa dal 58 al 42 per cento negli ultimi tre anni, come riportato in un articolo pubblicato dall'«International Herald Tribune» il 25 maggio. Va detto che certi errori contenuti nell'ultimo e in precedenti rapporti dell'International panel on climate changes, fra cui la predizione che i ghiacciai dell'Himalaya si sarebbero sciolti entro il 2035, hanno fornito sufficienti argomenti a chi insiste a negare l'esistenza di mutamenti climatici. Tuttavia, chi studia in modo scientifico l'argomento, ritiene che nulla sia cambiato, che questo inverno, visto nella prospettiva del pianeta intero e non solo dell'emisfero europeo, sia stato il quinto più caldo della storia. Ma la volatilità delle convinzioni è anche un segnale di quanto sia ancora poco radicata nella coscienza collettiva la consapevolezza della fragilità dell'ambiente di fronte agli influssi umani: basta un inverno freddino con tanta neve, o una crisi economica, per spingere in secondo piano quella che gli scienziati quasi unanimemente definiscono un'emergenza planetaria.

Sarà così anche in Svizzera? Avremo modo di scoprirlo osservando il dibattito che si apre oggi al Consiglio nazionale, sulla revisione totale della legge sul CO2, intesa come una sorta di controprogetto indiretto all'iniziativa popolare sul clima, lanciata dagli ambienti ecologisti, che chiede una riduzione delle emissioni di anidride carbonica di almeno il 30 per cento rispetto al 1990. Nonostante nel comitato dell'iniziativa siedano anche esponenti borghesi di spicco, fra cui l'attuale presidente della Posta ed ex direttore del padronato Peter Hasler, non c'è da attendersi un sostanziale mutamento di rotta da parte della maggioranza borghese del Parlamento, che mette tuttora gli interessi economici davanti a quelli ambientali. Anzi, sarebbe più corretto affermare che la maggioranza che ci governa mette l'accento sugli interessi a breve termine, piuttosto che su quelli a lungo termine.

Infatti, nonostante gli umori delle opinioni pubbliche, influenzati più da considerazioni soggettive che da solidi argomenti scientifici, analisti ed investitori si vanno convincendo che un apparato industriale con alte emissioni di CO2 rappresenterà un rischio anche economico. Il futuro, sperando che futuro ci sarà, apparterrà ad un'industria il più possibile pulita. Come sostiene anche il direttore dell'Ufficio federale dell'ambiente Bruno Oberle («Nzz», 26 maggio 2010), le nazioni che lo capiranno per prime e dimostreranno una forza innovativa nel campo della *green technology* avranno un decisivo vantaggio concorrenziale rispetto alle altre. In Svizzera, ricorda Oberle, ci sono già 180 mila posti di lavoro occupati nell'industria che crea tecnologia pulita.

Secondo i nostri politici più tiepidi in questioni ambientali non ha senso che la Svizzera adotti misure drastiche in campo ambientale, poiché trattandosi di un problema planetario non cambierebbero di una virgola lo stato delle cose. In realtà, misure politiche più incisive con obiettivi coraggiosi, accompagnate da buone condizioni quadro, stimolerebbero la ricerca scientifica, ciò che darebbe luogo a ulteriori innovazioni tecnologiche. In un Paese votato all'esportazione come il nostro potrebbero rappresentare gli assi economici del futuro. Paesi emergenti come Cina, India, Brasile, Russia, hanno fame di tecnologia pulita, perché non dovrebbe essere la Svizzera a profilarsi in questa direzione? Sarebbe uno sviluppo più durabile di quello che prometteva la piazza finanziaria più speculativa.

## Sempre la stessa Sicilia

di Alfio Caruso ► pagina 28



**MIGROS**

Cooperativa Migros Ticino

**RICHIAMO – VOTAZIONE GENERALE 2010**

La votazione generale giunge al termine – Le schede di voto devono essere deposte nelle apposite urne delle filiali o spedite entro

**SABATO 5 GIUGNO 2010**